

XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

SVILUPPO LOCALE RURALE: UN'ANALISI IN CHIAVE TERRITORIALE

Elisa BIGNANTE

Dipartimento Interateneo Territorio, Università e Politecnico di Torino, P.zza Albarello 8, 10122 Torino

SOMMARIO

I modelli che tentano di esplicitare le relazioni tra agricoltura, ruralità ed attività economiche all'interno di uno stesso territorio sono molteplici e presentano impostazioni differenti, rendendo impegnativo il tentativo di tracciarne un quadro organico e completo. In Italia, in particolare, nell'ultimo decennio si è avvertito un crescente interessamento della letteratura scientifica per il tema dello sviluppo rurale, accompagnato da una nuova centralità assunta dall'approccio territoriale allo sviluppo che ha caratterizzato gli studi di numerosi economisti agrari.

Il paper, in un tentativo di sistematizzazione dei contributi apportati sul tema, analizza le diverse interpretazioni che hanno individuato nei sistemi locali rurali uno strumento in grado di esplicitare le dinamiche evolutive dei territori rurali, risalendo ai diversi approcci metodologici seguiti e indagando quale sia nell'opinione dei diversi autori il ruolo assunto dal territorio all'interno dei processi di sviluppo rurale.

1. INTRODUZIONE

Il territorio rurale italiano, con le sue caratteristiche distintive e le sue dinamiche evolutive, è stato interessato, in particolare nell'ultimo quindicennio, dall'intensificarsi degli studi di un numero crescente di economisti agrari, che si sono interrogati circa l'opportunità di utilizzare una chiave di lettura che tenesse conto delle dinamiche territoriali in atto nel mondo rurale. Questo fenomeno mette in luce la necessità manifestata da diversi autori di affrontare i processi evolutivi degli spazi rurali con l'ausilio di nuovi approcci e strumenti, in grado di cogliere le relazioni esistenti tra lo sviluppo dell'economia rurale e le specificità del territorio in cui tale processo si verifica.

Questo lavoro intende ripercorrere alcune tappe evolutive di tale processo, confrontando le posizioni assunte e le interpretazioni fornite dai diversi autori. A tal fine è stato preso come riferimento il panorama della letteratura scientifica italiana dell'ultimo quindicennio, essendo questi il periodo ed il contesto in cui si è sviluppato tale dibattito.

L'analisi si apre con l'esame delle interpretazioni fornite in letteratura in relazione a due concetti chiave, i termini "agricolo" e "rurale", che hanno generato e continuano a generare un discreto livello di confusione per via della mancanza di una loro definizione univoca. Dall'utilizzo improprio o imprecisato di tali termini derivano molte delle incomprensioni o diverse interpretazioni dello sviluppo rurale. Il dibattito nato intorno ai concetti di agricolo e rurale si inserisce in un più ampio filone di ricerca, che, interrogandosi sul significato di sviluppo rurale e di sviluppo agricolo, individua nell'approccio sistemico una chiave di lettura in grado di interpretare le differenti forme assunte da tale sviluppo. A questo proposito, da un lato si sono cercate di enucleare le motivazioni addotte dai vari autori circa l'opportunità di utilizzare la chiave interpretativa del sistema locale nell'analisi dello spazio rurale, dall'altra si sono esaminati i principali tentativi di individuazione dei sistemi rurali sul territorio italiano. Si intende in tale maniera ricostruire il dibattito che è andato formandosi intorno al tema dello sviluppo rurale, individuando a partire da quali elementi ed in relazione a quali considerazioni la disciplina dell'economia agraria si sia avvicinata all'impostazione sistemica. In conclusione l'attenzione è rivolta alle potenzialità e ai limiti riscontrati da diversi autori in un approccio territoriale allo sviluppo rurale, indagando quale concetto di territorialità emerga da questo dibattito e quali possano esserne i possibili sentieri evolutivi.

2. PER UNA DEFINIZIONE DI RURALE ED AGRICOLO: PROBLEMI APERTI

A differenza della vicina Francia in cui la questione è dibattuta da diversi decenni, in Italia solo nell'ultimo quindicennio si è avvertito un particolare avvicinamento della letteratura scientifica al tema dello sviluppo rurale (Beccatini 2000 a, Scarano 2001, Angeli 2000,

Musotti 2001) e ciò nonostante permangano diversi punti oscuri e molta confusione circa il ruolo e le caratteristiche da attribuire a questo processo.

Uno dei principali argomenti di discussione si è sviluppato intorno alla definizione dei concetti di agricolo e rurale, operazione che si rivela assai difficoltosa ma al contempo passaggio obbligato per dare connotazione scientifica e soprattutto efficacia comunicativa a qualunque studio si ponga l'obiettivo della individuazione territoriale del rurale (Angeli et al. 1999). L'intenso uso dei termini "rurale" e "agricolo" che ha caratterizzato negli ultimi anni il dibattito scientifico è legato ad un significato in buona parte incerto e ad una intrinseca vaghezza generata da una loro definizione non univoca, suggerendo che tale vaghezza renda attraente l'uso di espressioni quali aree rurali, famiglie rurali, sviluppo rurale. Tali espressioni spesso si riferiscono a sottoinsiemi della realtà socioeconomica e territoriale, dei quali assai raramente vengono specificate le caratteristiche utili alla loro identificazione (Angeli et al. 1999, Montresor 2002). La mancanza di consenso sul significato di rurale e agricolo e sulle rispettive differenze dovrebbe indurre ad esplicitare l'accezione nella quale i termini vengono utilizzati, mentre il riconoscimento dell'esistenza di molte ruralità (Brunori 1994), rende la ricerca di una definizione condivisa di rurale un'impresa che gli studiosi spesso evitano di compiere, utilizzando il concetto senza darne una precisa interpretazione (Angeli et al. 1999, Saraceno 1993). Spesso per rurale si sono andate intendendo al massimo le nuove multifunzionalità riguardanti l'agricoltura, definendo il concetto più per esigenze di facciata che per altro, senza differenziarlo effettivamente in alcuna maniera da quello di agricolo (Musotti, 2000). Questo atteggiamento deriva dalla difficoltà che gli economisti territoriali o regionali hanno incontrato nell'analisi di un'arena, quella del rurale, in cui la natura essenzialmente socio-geografica entra in relazione con il contenuto economico e la forte componente transdisciplinare richiede un grande potenziale interpretativo (Musotti 2000). Risulta allora necessario che i territori rurali non siano più interpretati in chiave meramente agricola, in quanto tale lettura non è più in grado da sola, di spiegare la complessità che caratterizza la moderna ruralità (Montresor 2002).

La presa d'atto dell'esistenza di una pluralità di contesti agricoli caratterizzati da diversi gradi e caratteri di ruralità e le difficoltà che questo comporta in termini definitivi viene rilevato da diversi altri autori (tra cui Favia 1992a, Forleo 1999, Saraceno 1993) senza che tuttavia vengano individuate né delle proposte risolutive né dei chiari tentativi di definizione.

Un approccio che individua un possibile sentiero di differenziazione dell'agricolo dal rurale, sebbene lasciando aperti diversi sentieri interpretativi, è proposto da Cecchi (2000a), che individua alla base della necessità di distinzione dei due concetti l'influsso di un processo storico di trasformazione strutturale dell'economia che ha portato ad un netto ridimensionamento del peso dell'agricoltura, con conseguente necessità di individuare nuove chiavi di lettura che interpretino il cambiamento economico in atto nelle campagne (Cecchi 2000a).

Tale processo di trasformazione è stato oggetto di due principali filoni di interpretazione: il primo vede l'agricoltura come l'attività economica principale che costituisce lo scheletro ed il carattere rurale del territorio, la seconda considera l'agricoltura come una delle molte attività che caratterizzano la moderna ruralità. Da queste due impostazioni emergono due visioni fortemente divergenti che presuppongono impostazioni diverse anche in relazione alle politiche economiche rurali. Dalla prima interpretazione risulta che la solidità del settore agricolo costituisce il presupposto fondamentale per lo sviluppo del territorio rurale, dalla seconda invece emerge l'importanza dell'integrazione tra i diversi settori affinché si creino le condizioni per lo sviluppo (Cecchi 2000). A questo proposito Cecchi sposa la seconda interpretazione, rilevando come la principale trasformazione che negli ultimi decenni si è verificata nella campagna abbia interessato le attività produttive. La produzione agricola, secondo l'autore, non caratterizza più in modo esclusivo il mondo rurale per via della diffusione di una forte differenziazione produttiva. Il legame tra ruralità ed agricoltura si rivela di così difficile interpretazione proprio a causa dell'esplosione di contesti agricoli in cui l'agricoltura e la ruralità presentano caratteri sempre più specifici e variegati (Basile e Cecchi 2001). Questa pluralità di contesti permette però di rintracciare la ruralità, benché essa si leghi all'agricoltura per ragioni storiche e per il reciproco ruolo nel dare spessore e forma ai rapporti sociali nelle campagne, più che nel legame con il mondo agricolo, nella manifestazione contemporanea dell'economia rurale. Essa è caratterizzata dalla differenziazione produttiva, ossia dalla "sovrapposizione nel medesimo territorio di agricoltura e industria nella logica della flessibilità, nell'uso delle risorse e delle economie di scopo, nella organizzazione della produzione" (Basile e Cecchi, 1997, p.22). Da queste considerazioni sembra emergere una interpretazione di "agricolo" includente le attività più propriamente legate alla diretta coltivazione delle produzioni agroalimentari ed una concezione di "rurale" coinvolgente i legami intercorrenti tra più aspetti della campagna contemporanea, quali l'organizzazione della produzione, i rapporti che si instaurano nel tessuto sociale e le relazioni tra le diverse realtà facenti parte dell'economia rurale, non più limitate alla sola produzione agricola ma comprendenti attività di trasformazione, di agriturismo, di attività turistiche ecc., che contribuiscono a creare un substrato territoriale molto intenso e differenziato.

3. I SISTEMI LOCALI RURALI

Fino ad una quarantina di anni fa, lo studio del mondo rurale e dei fenomeni agrari si presentava essenzialmente come una disciplina empirica, improntata sull'osservazione diretta delle variegate realtà agricole. Per questo la ricerca si caratterizzava per un rapporto intenso e diretto con il territorio, tanto da rendere naturali i primi tentativi di delimitazione delle aree

agricole, tra cui le zone agrarie di Serpieri (1947) e i sistemi agricoli di Bandini (1968), (De Benedectis 2000, Scarano 2001).

Verso la seconda metà degli anni Sessanta tuttavia, in seguito al processo di modernizzazione dell'agricoltura ed alla convergenza del modello di organizzazione del settore primario verso il settore industriale, gli studi in campo agrario hanno cominciato ad allontanarsi dall'analisi diretta delle diverse realtà territoriali, concentrandosi maggiormente su fenomeni più generali, quali le modalità di sviluppo dell'intero settore agricolo e la massimizzazione del profitto nelle aziende agrarie (De Benedectis 2000, Fabiani 2000, Beccatini, Sforzi 2000, Scarano 2001).

E' solo con la fine degli anni Ottanta che la dimensione territoriale si ripresenta nel campo dell'economia agraria (Beccatini 2000a, Angeli 2000, Musotti 2001). Tale ingresso si manifesta, sostiene Scarano, "come risposta alla crescente incapacità degli schemi interpretativi settoriali a rendere conto delle disparità regionali dello sviluppo dell'agricoltura italiana, o, a livello più ampio, dell'agricoltura europea" (Scarano 2001 p. 135).

La risposta a questa esigenza di riconsiderare la dimensione territoriale si è riscontrata nei diversi tentativi di individuare strumenti in grado di delimitare fisicamente i diversi ambiti territoriali. L'approccio più seguito è consistito nel tentativo di ricercare dei sistemi produttivi rurali che permettessero di evidenziare anche nel mondo rurale la presenza di quelle esternalità territoriali e di quelle componenti socio-economiche che hanno giocato un ruolo primario nel comparto manifatturiero (fra gli altri Saraceno 1994, Iacoponi 1990, Cecchi 1992, Brunori 1999, Romano 2000). Come rilevato da Ievoli e Fucito "il problema dello sviluppo rurale [risulterebbe] in altri termini naturalmente connesso alla "costruzione concettuale" di *sistemi* capaci di costituire l'opportuno riferimento sul piano analitico per lo studio dello sviluppo, nella sua accezione più ampia" (Ievoli e Fucito 2002, p. 1).

Davanti a questa nuova impostazione emerge la necessità di interrogarsi sull'adeguatezza della categoria del sistema locale per l'analisi delle relazioni economiche e sociali nella campagna contemporanea. A questo proposito Cecchi (2001) individua tre ordini di ragioni che lo inducono a sostenere che il sistema locale sia uno strumento potente per lo studio della ruralità post-industriale. Innanzitutto secondo l'autore il sistema locale si adatta a spiegare le differenze fra le diverse località, e il differente modo in cui si manifesta la nuova ruralità nei diversi luoghi è un carattere che la letteratura economica sottolinea con forza. In secondo luogo l'analisi del sistema locale si concentra sulle regole di comportamento economico e sociale che prevalgono in una specifica area, cioè sulla conoscenza contestuale (Beccatini e Rullani 1993) e quindi richiede lo studio delle relazioni tra gli agenti e le istituzioni che concorrono a spiegare le ragioni della diversità fra i sistemi locali. Infine, attraverso l'analisi dei sistemi locali è possibile mettere in rilievo i rapporti fra le singole località e il sistema globale: questi rapporti sono studiati attraverso il modo in cui la conoscenza contestuale si confronta con la conoscenza codificata, come sostenuto da Beccatini e Rullani, secondo i quali

“ogni sistema locale degno di questo nome, realizza un’integrazione di conoscenza esplicita (che chiameremo “codificata”) e di conoscenza tacita (che chiameremo “contestuale”) (...). Questo secondo tipo di conoscenza resta essenzialmente tacito ed informale e può essere socializzato direttamente solo mediante processi lunghi e costosi di condivisione del contesto e delle esperienze” (Beccatini e Rullani, 1993, p. 29, 36).

Impiegare la categoria di sistema locale nell’analisi del contesto rurale implica secondo Cecchi la necessità di definire l’idealtipo di *sistema locale agricolo* e di *sistema locale rurale*. Il primo si caratterizza, nell’interpretazione fornita dall’autore, per il ruolo centrale svolto dall’agricoltura, che costituisce la parte fondante della conoscenza contestuale del sistema. Nel secondo idealtipo, quello rurale, alla specializzazione agricola si sostituisce invece la differenziazione produttiva (Cecchi 2000). La ruralità dunque è attributo dei sistemi locali rurali se tali sistemi sono caratterizzati da una differenziazione produttiva e da un’agricoltura integrata a livello economico e sociale, considerazione che porta ad escludere tutto il resto dell’agricoltura e degli spazi verdi, che non presentando tali requisiti, vanno inseriti in altri idealtipi di sistemi locali (Basile e Cecchi, 2001). Se infatti la campagna come sede dell’agricoltura è parte fondante dei sistemi locali rurali, in tali sistemi non è contenuto l’intero territorio rurale in quanto esso comprende anche aree di specializzazione non agricola ed altre aree che svolgono funzioni residenziali per i sistemi urbani. Si parlerà di sistema locale agricolo dunque quando nel territorio sarà presente una specializzazione nella produzione agricola, di sistema locale rurale, quando a seguito di un mutamento della conoscenza contestuale si determini una situazione in cui le medesime risorse locali siano utilizzate in attività produttive di settori differenti (Basile e Cecchi, 2001).

La conoscenza contestuale svolge un ruolo attivo nell’individuazione dei sistemi rurali anche per Romano (1999), che teorizza l’esistenza di un *sistema locale di sviluppo rurale* quando “l’ambiente sociale ed economico è caratterizzato da un insieme di attività di produzione e valorizzazione delle risorse naturali rinnovabili che hanno una comune base territoriale e che costituiscono il nucleo fondante della conoscenza contestuale del sistema stesso” (Romano 1999 p. 235). Quattro sono le caratteristiche che Romano individua come fondanti di un SLSR: la presenza di un’attività economica dominante (spesso determinata dalla presenza di un prodotto tipico o dalla complementarietà delle produzioni), la concentrazione spaziale delle imprese e delle famiglie all’interno del sistema, la compattezza del tessuto sociale e la presenza di una conoscenza contestuale basata sulla valorizzazione delle risorse naturali (Romano 1999).

De Rosa ravvisa nella compresenza territoriale di un insieme relativamente omogeneo ed integrato di attività di produzione la chiave per la formazione di un *sistema agroalimentare locale*, notando che “quando l’integrazione interaziendale sia verticale che orizzontale si è realizzata in ambiti territoriali delimitati, sono sorte forme organizzative particolari, i sistemi agro-alimentari locali (SAL), che hanno assunto a loro volta tipologie e strutture differenti, a

seconda della maggiore/minore presenza di fattori produttivi, sociali e istituzionali. Alcune di queste realtà si sono caratterizzate per elevati livelli di efficienza e competitività, garantiti anche dalla produzione di beni tipici e di qualità (De Rosa 1997, p.509).

Favia (1992) ritiene che il ridimensionamento dell'agricoltura dovuto allo sviluppo economico e all'aumento dell'interdipendenza tra i sistemi locali abbia portato l'agricoltura ad indebolire le sue capacità di dare vita a dei sistemi rurali, soprattutto in presenza di fenomeni di urbanizzazione delle campagne e di differenziazione della produzione. Tale processo ha portato alla presenza di caratteri di ruralità in territori non per questo definibili agricoli. Ecco allora venir meno quell'identificazione tra rurale ed agricolo che per molti decenni ha caratterizzato gli studi di economia agraria. Questo "declino tendenziale dell'agricoltura si traduce a livello territoriale in una metamorfosi complessiva delle aree rurali dove si verifica il passaggio da una situazione in cui l'agricoltura struttura il sistema territoriale (rappresenta cioè il suo sub-sistema economico) a quella in cui essa costituisce o partecipa ad uno dei suoi sistemi produttivi (Favia 1992, p. 117, 118). Ciò può portare anche a situazioni in cui la presenza agricola diviene marginale rispetto alla struttura principale del sistema territoriale (Favia 1992). Partendo da tali considerazioni Favia esprime la necessità di individuare dei *sistemi produttivi territoriali*, caratterizzabili "in base al prodotto finale ottenuto dall'interazione a breve distanza di imprese specializzate in diverse fasi e quindi attraverso relazioni verticali" (Favia 1992, p. 121). Tali sistemi a loro volta vanno distinti in *sistemi agricoli territoriali (Sat)*, quando l'agricoltura costituisce la fase finale della produzione locale, ed in *sistemi agroalimentari territoriali (Saat)*, quando a valle è presente un'ulteriore fase di trasformazione alimentare. L'autrice procede nella sua analisi mettendo in relazione i concetti di Sat e Saat con altri termini che si sono affacciati in letteratura, quali il distretto agricolo, il sistema alimentare, l'area di produzione agricola, nell'intento di interpretare le diverse strutture produttive agricole. Attraverso tale indagine Favia individua in tutti questi modelli, compresi i Sat e i Saat, non delle vere e proprie classi distinte ma delle configurazioni dinamiche che possono tramutarsi l'una nell'altra (Favia 1992). La diversità tra queste diverse forme, sostiene Favia, risiede nel loro rapporto con il contesto territoriale e nell'autodeterminazione dei rapporti di ciascun sistema con l'esterno. Dal cambiamento di tali rapporti si può dunque determinare la transizione da un sistema ad un altro; "più in generale", continua l'autrice "tale metamorfosi può corrispondere, in un dato momento, all'incapacità della componente dominante a contenere i conflitti più o meno latenti presenti nel sistema e che sono sollecitate da eventi esterni"(Favia 1992, p. 131). Così il Saat o il distretto agricolo che vedano indebolirsi le proprie relazioni interne potrebbero trasformarsi in un'area di specializzazione, così come il venire meno del carattere cooperativo delle imprese o l'aumento delle differenze di scala tra le medesime può portare il Saat a transitare verso un modello di Sistema alimentare. Inversamente un sistema alimentare attraversato da una disintegrazione verticale potrà dare origine ad un Saat o a un distretto agricolo (Favia 1992).

A conclusione di questa analisi, Favia nota come molto spesso i Sat perdano l'appartenenza a reti di relazioni a lunga distanza per via dell'appiattimento dell'organizzazione dello spazio agricolo, riducendo così la loro continuità spaziale; da tale considerazione deriva la convinzione dell'autrice che l'ambito di applicazione dei sistemi agricoli territoriali sia in realtà, nonostante il favore raccolto in ambito teorico, piuttosto limitato (Favia 1992).

Forleo (1999) rileva come lo spazio rurale presenti al suo interno tutta una serie di caratterizzazioni economiche e sociali differenti, portate dalla compresenza di differenti attività eterogenee. Proprio la presenza di alcune di queste attività rispetto ad altre genera una pluralità di sistemi rurali, in cui la specializzazione agricola assume connotati differenti. Tali sistemi sono a loro volta definiti agricoli o agro-industriali “per porre l'accento sull'analisi del settore primario e sulle sue connessioni all'interno del sistema agro-industriale come ambiti di produzione di beni e servizi” ed infine territoriali “in quanto il territorio è considerato una componente attiva dei percorsi di crescita e di sviluppo come la realtà fattuale e l'elaborazione teorica hanno evidenziato, sia con riferimento alle componenti socio-demografiche, sia economico-settoriali” (Forleo 1999, p. 306). La configurazione di un sistema territoriale agricolo, continua l'autrice, necessita dell'individuazione di tutte le relazioni di produzione agricola, che coinvolgono il sistema ambientale, il mercato del lavoro, le imprese agricole ed i servizi alle stesse. Forleo distingue inoltre tra *sistema agricolo territoriale*, in cui l'agricoltura costituisce la fase finale del processo produttivo locale e *sistema agro-alimentare territoriale*, in cui l'agricoltura svolge una fase intermedia seguita dalla trasformazione alimentare che avviene a valle.

Montresor (1999) a sua volta elabora la categoria dei *sistemi locali di produzione agroalimentare*, posizionando all'interno di tali sistemi “quei territori in cui a fronte di una specializzazione agricola, l'integrazione locale nella catena alimentare è presente, seppure con un diverso livello, per valutare le azioni e le misure necessarie per aumentarne la competitività nello scenario nazionale.”(Montresor 1999 p. 181). Intendere il sistema agroalimentare come catena che unisce l'agricoltura, l'industria di trasformazione e la commercializzazione fino ad arrivare alla domanda alimentare porta alla necessità di indagare anche tutte le dinamiche in atto a livello territoriale, superando l'approccio settoriale come unità d'analisi e d'intervento in quanto esso rischia di non cogliere le differenti e peculiari realtà presenti nel nostro Paese (Montresor 1999). Tra le caratteristiche che contraddistinguono un sistema locale di produzione agroalimentare vengono individuate il forte radicamento territoriale delle imprese, la concentrazione e la specializzazione territoriale della produzione, la flessibilità nei prodotti e nei processi, ma anche la fitta rete di relazioni sociali, economiche ed istituzionali presenti a livello locale (Montresor 1999, p. 194).

La specializzazione flessibile dei prodotti e dei modi di produrre consente attraverso la scomponibilità dei processi produttivi di incrementare l'efficienza produttiva e di potersi adeguare all'incertezza dei mercati. Il sistema locale riesce in questa maniera ad adeguarsi

agli stimoli esterni, così come i processi endogeni di innovazione apportano elementi in grado di sopperire alla possibile carenza di innovazioni del sistema. Attraverso l'imprenditorialità diffusa, l'attività di formazione e la costante qualità del capitale umano è possibile ottenere infine forti vantaggi competitivi.

L'importanza di individuare i sistemi locali di produzione agroalimentare si collega alla necessità di definire in maniera più generale le linee di governo del sistema agroalimentare italiano. A questo proposito "estremamente necessari sono soprattutto gli strumenti per una rigorosa individuazione dei sistemi locali di produzione agroalimentare, al fine di predisporre le strategie più opportune per aumentare la loro competitività nel Mercato Unico" (Montresor 1999, p. 210). Viene ravvisata dunque la necessità di una visione globale a livello italiano, difficilmente ottenibile però attraverso la definizione di un ristretto numero di indicatori comuni a tutto il Paese in quanto per raggiungere un risultato di questo tipo ci si scontra con "il mosaico di situazioni presenti nel territorio nazionale(...) impedendo che l'intervento pubblico sia indirizzato alle realtà territoriali che necessitano di azioni di supporto." (Montresor 1999, p. 210). Le motivazioni che supportano questa tesi sono diverse, a partire dalle differenze sia strutturali che territoriali tra le filiere italiane, fino ad arrivare alle molteplici dinamiche commerciali e di sviluppo che caratterizzano le diverse parti del Paese, con il conseguente rischio che vengano individuate solo alcune realtà, quelle più note e più competitive, trascurando i sistemi locali potenziali che invece maggiormente necessitano della predisposizione di strategie idonee (Montresor 1999).

4. COME INDIVIDUARE I SISTEMI RURALI: ALCUNE ESPERIENZE ITALIANE

Le difficoltà nel trovare una definizione univoca del concetto di rurale e di agricolo e la necessità di riscontrare empiricamente la presenza dei sistemi agricoli e rurali teorizzati, si sono trasposte in una pluralità di tentativi di elaborare delle proposte metodologiche per la concreta individuazione dei sistemi locali rurali sul territorio italiano.

In questa direzione si è mosso Cecchi (2001), il cui percorso parte dai sistemi locali del lavoro definiti dall'Istat (1997) sul territorio italiano, cioè quei sistemi territoriali che possono essere determinati sulla base dell'autocontenimento degli spostamenti giornalieri effettuati per motivi di lavoro.

Un'operazione non dissimile è stata compiuta da Angeli et al. (2000) ma senza la finalità di individuare dei sistemi locali rurali, bensì di valutare il livello di ruralità presente nei singoli SLL. Nell'indagine di Cecchi invece, vengono identificate per ogni SLL le variabili che caratterizzano la ruralità del territorio, e da queste si risale a due tipologie di sistemi: quelli agricoli e quelli rurali.

Per portare avanti tale operazione l'autore definisce quali caratteristiche i territori debbano presentare per soddisfare il requisito della ruralità. Tali aspetti coincidono con i caratteri della moderna ruralità, identificabili nella differenziazione produttiva settoriale, nella presenza dell'agricoltura come attività produttiva e come base del tessuto sociale e nel verificarsi di una bassa densità di relazioni fra gli individui e fra le imprese. Soddisfatti questi tre requisiti, al sistema locale del lavoro può essere attribuita l'accezione di rurale.

Al fine di identificare tali caratteri vengono utilizzati i dati e le informazioni fornite dai censimenti, con particolare riferimento al Censimento generale della popolazione in quanto in grado di apportare precisi elementi circa la distribuzione dell'occupazione tra attività economiche. Tali dati hanno fornito all'autore informazioni sul peso dell'agricoltura in ogni SLL, che è considerata attività rilevante se l'occupazione in tale settore risulta superiore alla media nazionale. Il secondo carattere analizzato è quello della differenziazione produttiva, dato ottenibile calcolando la varianza della distribuzione percentuale dell'occupazione tra le attività presenti in ogni SLL. In questo caso un SLL viene considerato come caratterizzato da differenziazione produttiva se la varianza riscontrata risulta inferiore a quella nazionale. Per quanto riguarda il terzo elemento, la dispersione delle attività produttive e degli abitanti sul territorio, si è proceduto analizzando la densità della popolazione residente.

Nell'indagine di Cecchi un sistema locale del lavoro viene considerato rurale se e solo se sono presenti contemporaneamente queste tre caratteristiche. Un sistema locale del lavoro è a sua volta considerato agricolo se non è presente l'elemento della diversificazione produttiva settoriale ed al contempo il sistema presenta una qualche specializzazione produttiva. Tale specializzazione deve poi accompagnarsi ad un'occupazione agricola superiore a quella manifatturiera, con una densità della popolazione del sistema locale inferiore alla media nazionale. Attraverso questa indagine Cecchi è in grado di elaborare due mappe, una rappresentante i sistemi locali rurali e l'altra i sistemi locali agricoli italiani. Sono interessanti alcune considerazioni che emergono dall'indagine svolta dall'autore. Analizzando i risultati ottenuti Cecchi rileva per quanto riguarda i sistemi locali rurali come essi non si sovrappongano ad altre tipologie di sistemi ma al contrario contribuiscano a completare il quadro sull'economia italiana tracciato dai sistemi locali del lavoro. Si nota inoltre come un numero relativamente scarso di tali sistemi sia presente nell'Italia centro-settentrionale. Anche in relazione ai sistemi locali di specializzazione agricola viene rilevato che essi caratterizzano in maniera predominante l'Italia meridionale ed insulare. Inoltre i sistemi agricoli individuano spesso aree caratterizzate da una mancata industrializzazione e dall'isolamento economico, mentre i sistemi rurali sono individuati sia in territori che rispecchiano meccanismi di crescita economica sia in territori che al contrario non hanno ancora raggiunto tale stadio. Dalla mappatura di Cecchi restano comunque esclusi, come fa notare l'autore, molti sistemi virtuosi caratterizzati dalla moderna ruralità, i quali non risultano dall'analisi in quanto la concentrazione di imprese efficienti porta ad una minore domanda di occupati nel settore,

ragion per cui, a causa dei parametri scelti per l'individuazione dei sistemi, essi non figurano né come sistemi agricoli né rurali. In tali sistemi, caratterizzanti il Nord e Centro Italia, la differenziazione produttiva sembra inoltre essere riuscita ad impossessarsi di molte buone occasioni emergenti dalla diffusione del turismo, utilizzandole come leve per lo sviluppo economico (Cecchi 2001).

Romano propone una metodologia in grado di individuare i sistemi locali di sviluppo rurale che parte dagli elementi caratterizzanti un SLSR, che a suo avviso forniscono una "fotografia", una "immagine statica" del sistema, a cui aggiunge una serie di indicatori in grado di esplicitare tali elementi. Tra questi indicatori individua il peso della produzione lorda vendibile e dell'occupazione sulle attività produttive connesse con il patrimonio naturale, la presenza di complementarietà tra le attività e di produzioni tipiche, il livello di sviluppo dell'associazionismo locale, la specializzazione dei servizi, la presenza di rapporti formali (contrattuali), il livello di formazione delle risorse umane, l'omogeneità politica, il livello dei costi di transazione, una comune origine sociale della popolazione. A questi indicatori l'autore reputa necessario aggiungerne altri in grado di valutare la mancanza di un'organizzazione autonoma delle imprese facenti parte del SLSR (Romano 1999). Se attraverso gli elementi appena citati è possibile individuare un SLSR nel suo divenire, l'autore fa un passo avanti, interrogandosi sulla dinamica in grado di portare alla nascita di tale sistema. Le condizioni che individua perché tale nascita abbia luogo sono due: l'aumento della domanda del produzione caratterizzante il sistema e la presenza di economie esterne all'impresa ma interne al sistema. Su questo aspetto si concentra l'analisi dell'autore, secondo il quale "il meccanismo sulla base del quale è possibile l'innescare di un processo di sviluppo locale deve consentire lo sfruttamento di un qualche vantaggio competitivo, che altre aree non presentano; normalmente, tali vantaggi sono rappresentati da una serie di economie esterne alla singola impresa, ma interne al sistema locale, derivanti dalla condivisione di una particolare atmosfera informativa e di un mercato comunitario, che consente di minimizzare i costi di transazione. Se questa è la causa prima, dal punto di vista economico, per l'emergere di un SLSR, normalmente il vantaggio competitivo derivante dalle economie esterne viene rafforzato (ed in alcuni casi, causato) dall'esistenza di un prodotto tipico, che consente lo sfruttamento di quasi-rendite e/o di una struttura istituzionale che è favorevole alla difesa e valorizzazione delle produzioni del sistema locale"(Romano 1999, p.251,252).

Sempre in relazione ai SLSR Romano, a differenza di Cecchi, ritiene che per la loro individuazione non sia possibile fare ricorso ai sistemi locali del lavoro (Istat, 1997) per due ordini di ragioni, che corrispondono secondo l'autore alle due critiche portate generalmente a questo approccio. In primo luogo per la scarsa considerazione degli aspetti sociali, istituzionali ed ambientali del sistema locale che l'analisi tramite i SLL fornisce; in secondo luogo, ed è questa la problematica saliente per Romano, per l'eccessiva concentrazione sulla specializzazione monosettoriale, difficilmente individuabile in sistemi quali i SLSR,

caratterizzati per una spiccata plurisettorialità e dall'integrazione di attività economiche differenti (Romano 1999, p. 281).

Differente l'impostazione dell'Istituto Tagliacarne, che nonostante le sue riserve sull'utilizzo di un approccio statistico, parte proprio dai sistemi locali del lavoro per individuare i sottosistemi territoriali in agricoltura. L'approccio utilizzato dall'Istituto ha la finalità di "enucleare gruppi di comuni contigui che possono considerarsi un sistema locale di sviluppo trainato dal primario" (Istituto Tagliacarne 1999, p. 397). A questo fine vengono in primo luogo individuate le aree idonee, ovvero quei comuni che tramite un'analisi svolta utilizzando un insieme di indicatori prescelti, rivelano una caratterizzazione agricola. Il secondo passaggio consiste nella perimetrazione delle aree, che avviene proprio utilizzando i sistemi locali del lavoro: vengono presi in considerazione tutti quei SLL in cui ricadano un certo numero di comuni precedentemente individuati come a caratterizzazione agricola. Successivamente vengono aggregati quei SLL che presentano caratteristiche simili ad un polo comune, determinate a partire da una serie di criteri predeterminati. Attraverso questa aggregazione vengono individuate quelle aree di potenziale sviluppo fortemente caratterizzate dal primario. Classificate le potenziali aree di sviluppo agricolo, è necessario passare ad individuare le caratteristiche di queste zone, considerando una serie di indicatori e di dati, alcuni di derivazione statistica, altri di provenienza comunale, tra cui la commercializzazione dei prodotti agricoli e la compresenza di attività primarie e di trasformazione, il tipo di know how presente nell'area, un'analisi delle filiere produttive, il tipo di mercato di riferimento e tutte quelle altre informazioni in grado di far emergere le tipicità di ogni area. Nel proporre questa metodologia, l'Istituto Tagliacarne rileva il limite insito nell'impossibilità di considerare tutte le peculiarità che caratterizzano determinate aree, ma al contempo sostiene che le scelte selettive imposte dal criterio statistico-matematico adottato permettano di ridurre al minimo la soggettività che si cela in un'analisi territoriale di questo tipo (Istituto Tagliacarne 1999).

Un ulteriore modello classificatorio facente uso di indicatori statistici è stato elaborato nel 1988 da Coppola et al. Tale modello indaga le relazioni tra il settore agricolo ed il contesto socio-economico in cui si inserisce. Il modello utilizza indicatori relativi alle caratteristiche dell'agricoltura locale, quali dimensione delle imprese, forme di conduzione e così via, come anche indicatori che si riferiscono a quegli elementi del tessuto socio-economico che più si relazionano con l'agricoltura, come il sistema urbano, l'assetto istituzionale ed il mercato dei fattori. Le interazioni che emergono dall'indagine individuano tre schemi principali in cui si inseriscono gli spazi rurali: quello dell'integrazione, quello della complementarietà ed infine quello dell'isolamento. E' interessante notare inoltre come tutti gli indicatori utilizzati nell'indagine siano stati individuati a livello provinciale, elemento che talvolta ha impedito di cogliere quelle peculiarità dei territori che non coincidevano con i confini amministrativi delle province.

Un'attenzione particolare sulla tipologia di dati da sottoporre ad elaborazione al fine di individuare un sistema agricolo territoriale caratterizza l'impostazione di Cannata e Forleo, per via dell'importanza che a parere degli autori la scelta dei dati svolge nella configurazione dei sistemi agricoli (Cannata, Forleo 1998). Forleo considera a tale riguardo che per individuare le caratteristiche dei sistemi locali sia necessario individuare un elevato numero di fenomeni che permettano di cogliere la complessità della realtà, necessità spesso limitata dalla mancanza di omogeneità tra gli indicatori utilizzati e tra le differenti rilevazioni statistiche (Forleo 1999).

L'analisi condotta da Cannata e Forleo intende individuare le diverse manifestazioni a livello territoriale dello sviluppo agricolo, tenendo presente, similmente all'impostazione di Coppola, i nessi esistenti tra caratteri socio-economici del territorio e sistema agricolo. A questo fine gli autori conducono un'analisi sulla base dei dati censuari comunali e regionali (una prima indagine è svolta da Cannata sui dati del censimento del 1980, mentre una seconda analisi aggiorna i dati sulla base del censimento del 1990), utilizzando l'approccio statistico della cluster analysis e dell'analisi delle componenti principali (Apc). Le variabili impiegate per analizzare un sistema territoriale agricolo nell'indagine del 1998 sono risultate sei: l'assetto strutturale dell'agricoltura, la struttura della popolazione, la struttura del sistema economico produttivo, il livello dei redditi e dei consumi, la qualità della vita ed infine il dinamismo dell'assetto socio-economico. La base dati di cui fanno uso gli autori è composta da sessanta indicatori rappresentanti i fenomeni territoriali, nonostante gli autori stessi sottolineino la non esaustività di tali indicatori nell'individuare la varietà delle situazioni presenti sul territorio italiano, con particolare riferimento alla difficoltà riscontrate nell'approfondire l'indagine sulle peculiarità agricole (Cannata, Forleo 1998). I risultati ottenuti dall'analisi di Cannata e Forleo portano ad una interessante mappatura del territorio italiano che però, come sottolineato da Montresor (2002) risponde più a quesiti sull'assetto socio-economico delle diverse aree piuttosto che fornire chiavi di lettura sulle effettive dinamiche di sviluppo agricolo.

I diversi approcci metodologici che si sono occupati dell'individuazione dei sistemi locali rurali sul territorio italiano, includendo quelli finora esposti, sono stati oggetto di differenti riflessioni da parte della letteratura, che si è interrogata sull'efficacia dei risultati raggiunti. Musotti si riferisce a questo processo come ad una sorta di "caccia" ai sistemi rurali che spesso ha portato a sottostimare i requisiti di un sistema locale, concentrandosi sulla presenza di apparati produttivi riconducibili ai distretti ma dimenticando buona parte di quegli elementi riferibili alla comunità umana (Musotti 2000). Spesso si sono scambiate filiere localizzate per distretti o ancora si sono confusi dei sistemi di produzione locale definendoli veri e propri sistemi rurali, in un tentativo classificatorio che lasciava ampia libertà alla libera interpretazione personale. La questione andrebbe dunque riformulata ed incentrata più che sull'individuazione di sistemi agricoli o rurali, sull'analisi di quegli elementi appartenenti al

corredo del sistema locale che possono contribuire a comprendere i fenomeni in atto nel mondo rurale (Musotti 2000), ricercandone le specificità in un tentativo di trovare strumenti e spazi di confronti più stabili e aperti (Favia 1995).

5. UNA LETTURA IN CHIAVE TERRITORIALE DELLO SVILUPPO RURALE

Se il proliferare di ricerche, studi e indagini applicative dimostrano l'interesse e la curiosità andato acuendosi per il tema dello sviluppo rurale da parte degli economisti agrari, emerge tuttavia dall'analisi della bibliografia esaminata un certo grado di confusione circa cosa si intende per sviluppo rurale, quali ne siano le caratteristiche fondanti e quali strumenti sia più opportuno utilizzare per l'individuazione delle diverse realtà rurali. Non è neppure possibile giungere ad una chiara definizione dei concetti di agricolo e rurale, nonostante molte parole siano state spese da diversi autori su questo tema. Questa situazione si rispecchia nella nascita di un folto e confuso insieme di interpretazioni delle realtà rurali che fanno uso del concetto di sistema locale, a volte coincidenti con mere "etichette" attraverso le quali si tenta di indagare le relazioni tra territorio e agricoltura senza che in realtà ne emergano con chiarezza i tratti distintivi. Si parla allora di sistemi rurali, di sistemi agricoli, di sistemi locali di sviluppo rurale, di sistemi agricoli territoriali, di sistemi agroindustriali territoriali, di sistemi locali di produzione agroalimentare e così via, in un tentativo classificatorio che in realtà lascia molti punti oscuri sia sui percorsi teorici seguiti per definire tali concetti, sia sulla loro capacità di aderenza alla realtà rurale italiana.

La dovizia di approcci e la mancanza di una visione condivisa fanno emergere la necessità di affinare gli strumenti in mano all'economia agraria per studiare i cambiamenti in atto nel mondo rurale.

La presa d'atto del processo di trasformazione della campagna contemporanea, sfociato con l'emergere di una sempre più netta differenziazione produttiva, ricorre nell'analisi di diversi autori, che a partire da questa considerazione individuano la necessità di una nuova definizione ed interpretazione della geografia rurale italiana. Tale processo ha sicuramente contribuito a movimentare il panorama dell'agricoltura italiana, rendendone più ardua l'analisi e facendo emergere la necessità di dotarsi di strumenti per definire realtà non più interpretabili come meramente agricole ma che assumono connotati sempre più variegati. Da ciò deriva il tentativo di definire il concetto di ruralità, con lo scopo di fornire una dimensione in grado di analizzare i nuovi assetti di molte realtà agricole.

In questo contesto si è verificata una crescente attenzione per un approccio territoriale allo sviluppo rurale. Seguendo l'interpretazione di molti economisti agrari è attraverso l'analisi del rapporto tra agricoltura e territorio che è possibile comprendere il cambiamento degli assetti socio-economici dei diversi contesti, in quanto un approccio territoriale allo sviluppo rurale consente di raggiungere una percezione dello spazio che non si identifica più semplicemente

con l'agricolo o il non-urbano, ma che assume una connotazione estremamente diversificata in grado di interpretare i processi di ristrutturazione socio-economici in atto (Romano 1999). Le ragioni della nuova centralità del contesto territoriale vanno dunque ricercate nelle differenziazioni territoriali assunte dalla geografia agricola e nella svolta che l'agricoltura ha subito nei Paesi industrializzati, che ha portato alla necessità di approfondirne i riferimenti storici e geografici (Favia 1992).

In quest'ottica il territorio diviene variabile esplicativa delle dinamiche in atto e non più solo uno sfondo per l'analisi (Carbone 1992) e l'economia agraria viene proiettata nella sfida di recuperare la dimensione territoriale tra le sue specializzazioni disciplinari (Scarano 2001).

Si fa dunque strada la consapevolezza della diversità tra l'identificazione delle diverse modalità di produzione agricola ed il considerare un territorio come insieme di attività economiche caratterizzate da una presenza più o meno intensa dell'agricoltura, ma in cui in ogni caso l'oggetto di osservazione diventano le relazioni che si instaurano tra le diverse componenti territoriali. Mentre nel primo caso viene utilizzato un'approccio settoriale, nel secondo è all'intersectorialità che si fa riferimento (Saraceno 1993). In quest'ottica le relazioni tra territorio e agricoltura presentano un contenuto settoriale ed uno intersectoriale. Il contenuto settoriale sarà relativo all'impiego delle risorse del territorio e dei fattori produttivi, alla tecnologia e alla diffusione delle innovazioni, alla struttura aziendale, alla domanda di prodotti agricoli, alle politiche di intervento. Il contenuto intersectoriale riguarderà invece le relazioni che si creano tra l'agricoltura e le altre componenti del sistema agro-alimentare da un lato, e le relazioni con gli altri settori indotte dal fattore lavoro dall'altro. Queste diverse interrelazioni e le relative modalità con cui si realizzano conducono alla formazione di diverse tipologie di sistemi territoriali agricoli, la comprensione di ognuno dei quali permette di individuare le politiche territoriali più idonee per ogni realtà (Forleo 1999). A questo proposito Saraceno nota come i processi di crescita demografica di diversi comuni rurali, la diversificazione del mercato rurale, la valorizzazione di alcune aree periferiche, i fenomeni di sviluppo dell'imprenditoria diffusa, sono solo alcuni dei fenomeni che indicano che le aree rurali nell'ultimo ventennio sono state attraversate da un vento di forte cambiamento, e che se si continua ad osservare tali realtà come prettamente agricole si rischia di non comprendere non solo lo sviluppo rurale ma neanche l'intera evoluzione del settore agricolo (Saraceno 1993). L'approccio territoriale sottolinea l'importanza di identificare la pluralità di soggetti locali coinvolti nel processo di sviluppo e dei bisogni da essi manifestati, senza dimenticare che nell'approfondire tali aspetti è necessario evitare di interpretare la realtà rurale in chiave agricola (Saraceno 1993).

L'attenzione si concentra dunque sul nesso esistente tra le componenti del territorio e la capacità che gli attori locali hanno di fare presa su tali leve, in un processo di qualificazione territoriale dell'agricoltura dei sistemi locali rurali che “ è funzione della capacità degli attori

di utilizzare la valenza informativa del *terroir* nelle sue dimensioni naturale, sociale e patrimoniale(...)” (Belletti 2000, p. 39).

Per affrontare il problema della sostenibilità di lungo periodo è necessario tener conto delle differenze territoriali attraverso un’indagine multisettoriale che includa gli aspetti demografici, economici e culturali della società. Presentandosi il peso dell’agricoltura nei territori rurali in declino, benché essa abbia giocato un ruolo cardine in passato, sia rispetto alla forza lavoro impiegata che in relazione ad altri aspetti del mondo rurale che vedono aumentare la loro importanza, come paesaggio, ambiente e tempo libero, va da sé che il ruolo da assegnare al settore agricolo dovrà essere ridiscusso, mentre l’area rurale dovrà assumere un ruolo di filtro rispetto al sostegno da dare al mondo agricolo (Saraceno 1993).

I contributi sviluppatasi negli ultimi quindici anni, che hanno portato ad una rivalutazione dello sviluppo rurale e ad una interpretazione sistemica del territorio rurale, hanno permesso alla ricerca in questo campo di compiere notevoli passi in avanti, lasciando tuttavia alcune questioni irrisolte. Innanzi tutto deve essere stabilito se tale lettura sistemica territoriale sia applicabile a tutto il territorio italiano o solo a determinati contesti geograficamente definibili, come è avvenuto nel decennio passato per gli studi focalizzati su aree caratterizzate da elementi di competitività, o da svantaggi nello sviluppo, o ancora su aree caratterizzate da diversi livelli di ruralità (Montresor 2002). Un secondo quesito riguarda la definizione del livello istituzionale più adatto alla determinazione di tali sistemi, ed è importante che tale livello sia individuato in modo che esso non rappresenti un mero esercizio statistico ma sia in grado di garantire un’effettiva applicabilità delle politiche. Un ulteriore interrogativo riguarda il percorso analitico da seguire, in funzione del quale vanno definiti le metodologie e gli strumenti più adatti (Montresor 2002). In quest’ottica la ricerca sullo sviluppo rurale dovrebbe tendere ad individuare gli indicatori per classificare e differenziare le aree rurali, comprendendo le diverse prospettive di sviluppo dei territori attraverso analisi comparative di aree diverse (Saraceno 1993).

Il riconoscimento della complessità dei territori rurali e dell’importanza delle specificità territoriali come fattore di competitività economica evidenzia da un lato l’inadeguatezza di modelli di analisi eccessivamente riduzionistici dello sviluppo economico, dall’altro però si riduce alla constatazione di tale realtà senza produrre strumenti in grado di analizzare e governare le trasformazioni in atto (Scarano 2001). Il rischio è quello di effettuare continue valutazioni di merito circa lo sviluppo territoriale di determinate aree rurali, senza mai interrogarsi su quali meccanismi determinino tali effetti e come si possa incidere sui sistemi di relazioni esistenti. A questo proposito la letteratura dimostra di non aver ancora raggiunto un’effettiva capacità di analisi strutturale (Scarano 2001).

Ciò non significa che la presenza nelle indagini sul mondo rurale di risposte parziali e differenti da parte dei diversi autori implichi che i sistemi locali non esistano in questo

contesto, quanto piuttosto sottolinea la necessità che l'economia agraria si doti di più precisi strumenti di indagine (Montresor 2002, p. 142).

La complessità della ruralità, insita nella pluralità di elementi che la caratterizzano e nei processi di trasformazione in cui è stata coinvolta, rende arduo trattarne i singoli elementi per settore disciplinare e molto più proficuo abbracciare un approccio territoriale che sappia far emergere le specificità di ogni realtà rurale, questo a patto che l'economia agraria sappia munirsi degli adeguati arnesi da lavoro, in grado di accordare su un'unica tonalità la confusa pluralità di interpretazioni ora presenti e da essa maturare adeguati approcci operativi da applicare al contesto italiano.

Bibliografia

Angeli L., Franco S., Senni S. (1999) Riflessioni su definizione, misurazione e classificazione del rurale, relazione presentata al XXXVI Convegno SIDEA: *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Milano, 9-11 settembre.

Basile E., Cecchi C. (2001) *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Torino, Rosenberg e Sellier.

Becattini G., Rullani E., (1993) Sistema locale e mercato locale. *Economia e politica industriale* 80.

Belletti G., (2000) Sviluppo locale e prodotti tipici, *Sviluppo locale*, Vol. VII, n. 15.

Brunori G. (1999) Sistemi agricoli territoriali e competitività, in SIDEA, *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Milano, 9-11 settembre.

Cannata G., Forleo M. B. (1998) *I sistemi territoriali agricoli italiani. Anni 90*, Campobasso, (a cura di), tipografia La Regione, 1998.

Carbone A. (1992) *Integrazione produttiva sul territorio e formazione di sistemi agricoli locali*, La Questione Agraria, n. 46.

Cecchi C (2001). La rivoluzione locale della ruralità, in Beccatini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F., (a cura di), *Il Kaleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Cecchi C. (1992) *Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale*, La Questione Agraria, n. 46.

Cecchi C. (2000a) Sistemi locali rurali, *Sviluppo Locale*, Vol. VII, n. 15.

Cecchi C. (2000b) "E se facessimo tanti bei campi da golf?": ovvero Beccatini e la campagna, *La Questione Agraria* n. 3, 2000 b.

Coppola A., De Muro P., Fabiani G., Favia F., Marinelli F. (1988) Un modello interpretativo per l'individuazione dei sistemi agricoli territoriali, *La Questione Agraria*, n. 46.

De Benedectis M. (2000) Economia agraria e distrettualità, *La Questione agraria*, n. 2.

De Rosa M., (1997) *Quale approccio per lo studio dei sistemi agroalimentari locali?*, Rivista di Economia Agraria, vol. LI, n.3.

Fabiani G. (2000) Distretti o sistemi agricoli locali?, *La Questione Agraria*, n.2.

Favia F. (1992) L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali, *La Questione Agraria*, n. 45, 1992.

Forleo M. (1999) I sistemi agricoli territoriali, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, 2° Rapporto sull'agricoltura, Roma.

Iaconi L. (1996) Dal distretto agricolo al distretto agroindustriale, relazione presentata al Convegno *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, CESAR-Assisi, 12-13 dicembre.

Iaconi L. (1998) La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio, in SIDEA, *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, XXXIII Convegno di studi.

Iaconi L. (1990) *Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, Rivista di Economia Agraria, vol XLV, n. 4.

Ievoli C., Fucino R. (2002) Sentieri di sviluppo territoriale ed evoluzione dei modelli di riferimento: un contributo allo studio del caso lucano, comunicazione presentata al XXXIX Convegno SIDEA *Nuove tipologie d'impresa nell'agricoltura italiana*, Firenze.

Montresor E. (1999) I sistemi locali di produzione agroalimentare, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, 2° Rapporto sull'agricoltura, Roma.

Montresor E. (2002) Sviluppo rurale e sistemi locali: riflessioni metodologiche, *La Questione Agraria* n.4.

Mora C., Mori S. (1995) Sulle tracce dei distretti agroindustriali: un caso di studio, *La Questione Agraria*, n. 59.

Musotti F. (2000) recensione di Tipologie di aree rurali in Italia, a cura di D. Storti, Inea-Istituto nazionale di economia agraria, Roma, 2000, in *Sviluppo Locale*, Vol. VII, n. 15.

Musotti F. (2001) Il territorio: da sempre nell'analisi economico-agraria italiana, *La Questione Agraria*, n. 4.

Polidori R., Romano D. (1997) Dinamicità economica strutturale e sviluppo rurale endogeno: il caso del Chianti classico, *Rivista di Economia Agraria*, volume a LII, n.4.

Romano D. (1999) I sistemi locali di sviluppo rurale, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, 2° Rapporto sull'agricoltura, Roma.

Romano D. (1996) Sviluppo endogeno e sostenibilità: coerenza teorica e implicazioni empiriche, in Regazzi D., a cura di, *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, Atti del XXXIII Convegno di Studi SIDEA, Napoli, 26-28 settembre.

Saraceno E. (1993) Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale, *La questione agraria*, n.52, pp. 131-143.

Scarano G. (2001) Economia agraria e territorio, *La Questione Agraria*, n.4, 2001.

Unioncamere-Istituto Tagliacarte (1999), Indagine sui sottosistemi territoriali in agricoltura e politiche d'intervento, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*, 2° Rapporto sull'agricoltura, Roma.

ABSTRACT

Many are the models which attempt to delineate the relationship between agriculture, the rural context and economic production in the same area, and all representative of differing points of view: it is thus difficult to trace an organic and exhaustive picture of the extant models.

In Italy, in particular, in the last decade it has been possible to witness, in scientific publications, a growing interest in rural development, accompanied by the increased importance assumed by the territorial approach to development in the studies of several agrarian economists.

This paper, in an attempt to order into a system all such scientific contributions to the theme of rural development, analyses those interpretations which have identified in rural local systems a tool capable of explaining the developing dynamics of rural areas. In so doing, this paper isolates retrospectively the different methodological approaches adopted and investigates the role given to the territory by different authors in the process of rural development.